

UNA RACCOLTA DI STUDI

CINEMA E TEATRO

Pasolini nella Grecia dei miti

Edipo re, Medea e Oresteia in un saggio di Massimo Fusilli dell'università dell'Aquila

Dedicato al rapporto tra il testo tragico e la sua trasposizione sul grande schermo, il libro «La Grecia secondo Pasolini. Mito e cinema» di Massimo Fusilli (Carocci, 250 pagine, 21 euro) propone un percorso analitico attraverso «Edipo Re» e «Medea», momenti cardine, con l'«Oresteia», del rapporto con le fonti antiche.

Massimo Fusilli insegna Critica letteraria e Letterature comparate nell'università dell'Aquila ed è autore di saggi e studi sul romanzo greco e sulla teoria e storia del doppio nella letteratura.

Il filo che tiene insieme i saggi raccolti nel libro, dedicato a Laura Betti, è la particolare declinazione antirealistica del cinema di Pasolini, che è pura presenza corporea, maschera, carne, gestualità, rito.

L'universo pasoliniano è strutturato attorno a irriducibili polarità psichiche, scrive Fusilli, consistenti nell'«opposizione primaria tra il mondo (amato) della madre e il mondo (odiato) del padre», e che trovano speciale espansione nel materiale edipico. Al primo termine, quello materno, si rapporta lungo tutta l'opera pasoliniana la passione per il fondale arcaico e pre-storico della civiltà contadina, che appare come un sostrato barbarico, in Friuli come in Africa o nell'antica Grecia, soprattutto

IL ROMANZO

Godric nell'Inghilterra dei Normanni

«Godric di Holdsworth» è il titolo di un romanzo di Elisabetta Vittoni, 33 anni, cuneese, insegnante di lingua inglese, che esce in questi giorni dalla casa editrice Tracce di Pescara.

La storia è ambientata nell'Inghilterra del 1085-86, durante la conquista e l'occupazione Normanna. Il testo tratta dell'avventura di un giovane Barone, desideroso di vendetta nei confronti dei Normanni dopo aver visto la propria famiglia patirne i soprusi, che si cala nelle vesti di commissario al soldo di Guglielmo per poterne, ingenuamente (come lui stesso e il lettore comprenderanno durante il viaggio intrapreso), studiare le mosse e favorire la caduta dal trono.

Il romanzo è stato pensato con un finale aperto e con numerosi punti da chiarire, in modo da poterne sviluppare la trama in eventuali futuri proseguimenti. Lo stile è volutamente facile e scorrevole, adatto a tutte le età, e soprattutto ai più giovani.

L'idea ha preso forma a partire dalla tesi di laurea dell'autrice ed è stata sottoposta a rimaneggiamenti e adattata a un intreccio avventuroso, quale può essere un romanzo di formazione.

Alla fine del romanzo, infatti, il ragazzo è diventato uomo, ha sofferto e gioito e ha appreso moltissimo grazie al lavoro svolto e al confronto con diverse realtà e personalità.

alla razionalità capitalistica e alla forza omologatrice della modernità.

Mito e cinema sono i termini di una tensione espressiva che conosce il suo momento più sintomatico nel confronto con il testo dell'«Edipo Re», che Pasolini porta sul grande schermo nel 1967 in un film con Franco Citti (Edi-

po), Alida Valli (Merope), Silvana Mangano (Giocasta), Carmelo Bene (Creonte), Ninetto Davoli (Angelo), Julian Beck (Tiresia). In un primo momento il regista aveva pensato a Orson Welles).

Nella pratica del cinema trova espressione «una sfiducia crescente nella comunicazione verbale, e una passio-



Pier Paolo Pasolini con Silvana Mangano sul set del film «Edipo re»

ne altrettanto crescente per i linguaggi non verbali», scrive Fusilli, «per il gesto, per il rito, unita alla vecchia folgorazione figurativa che risaliva agli anni universitari e alla lezione di Roberto Longhi».

Dopo l'apologo di «Uccellacci uccellini», che esprime plasticamente «la crisi dell'i-

deologia marxista, il mito di Edipo, riletto tra Freud e l'antropologia (senza credere del tutto in nessuno dei due), offre a Pasolini un modello di mondo basato sulla regressione e sul ritorno ciclico di nascita e morte». Nella trasposizione del testo sofocleo, Edipo rappresenta l'obbligo di conoscere; è impulsivo, ir-

riflessivo, selvaggio, nel suo destino si compie l'abbandono dell'ingenuità, dell'ignoranza totale di uno stadio prerazionale («Non voglio che quel sogno torni ancora a tormentarmi: lo voglio conoscere»). Simmetricamente, Giocasta è «sola sensualità e volontà di non sapere» irradiate nel sorriso enigmatico e dolce della Mangano.

Ma anche la traduzione dell'«Oresteia», a cui Pasolini si accinge nel 1969 su richiesta di Vittorio Gassman, che intendeva mettere in scena la trilogia eschilea con la compagnia del Teatro italiano al Teatro greco di Siracusa, documenta una «poetica del passato barbarico come presenza onirica» che rimanda alla «barbaricità storica dei sottoproletari, alla ripetizione del rito e del sesso».

La riflessione critica di Fusilli evidenzia inoltre le relazioni tra cinema e teatro, in particolare per quel che riguarda la stratificazione di significati attorno al nucleo della figura del padre. Ma, soprattutto, la intuizione della natura resistente dei sensi latenti del testo edipico viene ironicamente esposta alla combustione dei materiali biografici, in quella caratteristica ambiguità del cinema di Pasolini sospeso tra «autobiografia e mito, tra storia (personale) e metastoria (universale)».

Ugo Perolino

POESIA

Le cose dette da Moretti Quarant'anni di versi

Considerato tra i maggiori poeti contemporanei, Vito Moretti, docente di teoria e storia dei generi letterari alla facoltà di Lettere e filosofia dell'università D'Annunzio di Chieti-Pescara, ha da sempre unito all'attività della poesia e della scrittura creativa, un intenso lavoro teorico e critico, che gli ha permesso di dare un notevole contributo allo sviluppo della cultura abruzzese e nazionale.

Nonostante ciò l'apporto creativo di Moretti continua a essere l'ambito a lui maggiormente congeniale, e ciò fa di ogni sua nuova pubblicazione un momento importante per la poesia abruzzese e non solo.

«Di ogni cosa detta» (Tracce, 168 pagine) raccoglie il meglio della sua produzione poetica, nell'arco di un periodo che va almeno dal 1970 fino agli anni del Duemila, coinvolgendo raccolte ormai storiche di Moretti, «Finito presente», «Le prerogative anteriori», «Da parola a parola».

Una summa, dunque, un'opera cioè che consente di fare il punto sulla ricerca poetica condotta fino ad oggi da Moretti, anche perché si tratta di un poeta che non solo si caratterizza per una spiccata riflessione sulle ragioni e le forme della poesia, ma perché come studioso «si muove continuamente tra tradizione e innovazione», come afferma, tra l'altro, Nicola Mattosio nell'introduzione

al volume, mostrando nell'autore originario di San Vito una «dialettica tra novità stilistica e tradizione poetica».

Del resto, da sempre, Vito Moretti riesce a districarsi in più ambiti lirici, dando spesso in passato prova di grande artista anche della parola in vernacolo, e conquistando numerosi premi e riconoscimenti in concorsi letterari nazionali come il Tagliacozzo, Bari-Magna Grecia, Scanno ed altri ancora, mentre i suoi libri sono stati tradotti in francese, spagnolo e inglese.

Una poesia, quella di Moretti, a volte gnomica, complessa, che dall'alveo della tradizione ermetica ha saputo conquistare momenti di grande intensità anche emotiva, raggiungendo la cifra del sublime agognato da tanta tradizione poetica, e ciò soprattutto nelle prove più comunicative equisite, come in questi versi.

«Dimmelo tu qual è il tempo di raccogliere e seminare e quale il tempo di piegare le braccia perché l'inverno passi col suo gelo e torni la primavera/

Dimmelo tu anima mia che sei più celere nel grembo largo dei mattini/

Sii giuoco nel mio stagno, risposta dove manchi, perché abbia almeno un conto da saldare e una mappa nella tana delle mie piccole rincorse».

Marco Tabellone



Roberta Rizzo in arte Moony Witcher

Geno non ha mai conosciuto i suoi genitori Corinna Molecola e Pier Hastor Venti, misteriosamente rapiti molti anni prima a causa di una medicina che avevano creato, il ClonaFort, uno sciroppo in grado di potenziare le facoltà intellettive. E alla ricerca dei suoi genitori, il bambino intraprende il nuovo viaggio nell'Arx Mentis, un istituto

di potenziamento delle facoltà mentali.

La scoperta della mente e delle sue facoltà, tra formule, indovinelli da risolvere, latino e inglese, è ancora l'intento didattico di Moony Witcher, che guida i suoi piccoli lettori nel nuovo libro dal titolo «Geno e la rima bianca del girifalco d'oro» (Giunti, 432 pagine, 13,50 euro).

L'autrice, il cui nome è legato a un'altra saga fantasy, quella di Nina, la bambina della Sesta luna, porta i suoi lettori in Irlanda, coinvolgendo nella storia sacerdoti celtici, i druidi e antichi simboli misteriosi, le rune.

Nell'avventura alla ricerca dei suoi genitori e per sconfiggere Yatto Von Zantar, Geno potrà ancora contare sull'aiu-

to di Madame Crikken, una curiosa signora francese incontrata nel primo capitolo della saga.

Con l'uscita del nuovo libro di Moony Witcher, parte anche il concorso «Vinci con Geno». I lettori che risponderanno alle domande della cartolina potranno partecipare all'estrazione di un viaggio in Irlanda. (p. au.)

Il piccolo Geno di Moony Witcher sulle tracce dell'Arx Mentis

Esce la nuova avventura della saga fantasy scritta da Roberta Rizzo *Concorso con il libro C'è in palio un viaggio in Irlanda*

«Il tempo stava per scadere: il ragazzo doveva tornare all'Arx Mentis, l'antica rocca della mente. Molti lo attendevano, soprattutto Von Zantar, che stava già tramando inganni e sotterfugi». Inizia così, la seconda avventura di Geno Hastor Venti, il protagonista della saga

fantasy scritta da Moony Witcher, pseudonimo della scrittrice veneziana, ex giornalista del Centro e attualmente inviato dell'Agf, Roberta Rizzo. Geno è un ragazzo di 11 anni che vive con lo zio Flebo Molecola nel piccolo paesino di Campana di Sotto.

La missione di Tom: convertire Beckham alla Scientologia

Una biografia non autorizzata di Cruise scatena le polemiche, l'attore minaccia querele miliardarie

Tom Cruise è di fatto «il numero due di Scientologia» e la sua «attuale missione» è la conversione del calciatore David Beckham. Lo afferma una nuova e controversa biografia «non autorizzata» del celebre attore hollywoodiano. La biografia è stata scritta da Andrew Morton, un giornalista britannico diventato famoso a Londra negli Anni Ottanta perché aveva conquistato la piena fiducia della principessa Diana.

Secondo Morton il 45enne divo di «Mission Impossible» viene consultato sistematicamente da David Miscavige — leader della religione fondata negli anni Cinquanta dallo scrittore americano di fantascienza, Ron Hubbard — su tutte le più importanti

decisioni della «chiesa»: ne è di fatto il numero due. Il rapporto tra i due è così stretto che Miscavige seguì Cruise alle Maldive nel 2006 durante la luna di miele dell'attore con la terza moglie Katie Holmes.

In dichiarazioni al giornale domenicale britannico *Mail on Sunday* un avvocato di Cruise, Bert Fields, ha però negato che le rivelazioni di Morton corrispondano al vero, ha parlato con disprezzo della «sciatta» biografia e ha preannunciato una querela per diffamazione con la richiesta di un indennizzo miliardario. A quanto riferisce il *Mail on Sunday*, l'attore è su tutte le furie soprattutto perché in «Tom Cruise: An Unauthorized Biography» — in uscita il 15

gennaio negli Stati Uniti — Morton scrive che, a detta di alcuni scientologi «fanatico», sua figlia di venti mesi, Suri, sarebbe stata concepita in provetta utilizzando il seme congelato del defunto Hubbard.

Convertito alla Scientologia nel 1986 dalla prima moglie, Mimi Rogers, Cruise avrebbe divorziato nel 2000 dalla seconda, Nicole Kidman, anche per disaccordi sulla sua fede: Nicole avrebbe insistito a rivendicare le sue radici cattoliche. Adesso l'attore si sarebbe dato come missione prioritaria la conversione scientologica del calciatore David Beckham e della moglie Victoria, che da un anno si sono trasferiti a Los Angeles.